

A. PAGANI - L. FONTANA, *La retribuzione dei salariati fissi in Lombardia*, un op. di pagg. 82, Milano, Osservatorio di economia agraria per la Lombardia, 1937.

Mentre da un lato la dottrina si sforza di approfondire il problema generale dei salari, alla luce dei principi corporativi, riescono di grande interesse e di grande utilità le indagini particolari, sul tipo di quella fissata nel presente studio, il cui esempio merita di essere largamente imitato, anche per uscire finalmente dal vago ed offrire elementi concreti alla teoria generale dei salari. Giustamente nella parte generale dello studio, dovuta in particolare al Pagani, si avverte che oggetto della indagine non è solo la misura del salario, ma tutta « l'economia di una importantissima categoria di lavoratori, caratteristica e quasi esclusiva della pianura irrigua lombarda », e si pone in rilievo l'importanza di tale ricerca, come studio dei moventi economici della tendenza all'urbanesimo.

Sempre nella parte generale si fa presente la parte rilevante che le prestazioni in natura hanno nella composizione della mercede dei salariati fissi. Queste prestazioni, di cui per altro non è desiderato, nè desiderabile, per motivi d'ordine vario, l'aumento, permettono di legare il salario alla produzione attraverso il vincolo del comune identico prezzo, e risultano convenienti per il lavoratore e per l'azienda, e quindi consone al disposto della dichiarazione XIV della Carta del lavoro (pagg. 16, 17 e segg.).

Nella parte speciale, a cura di Fontana, vengono esaminati nella loro quantità globale e nella loro composizione qualitativa i compensi corrisposti ai salariati fissi, mettendo altresì in luce, con apposite tabelle, l'onere di tali prestazioni nei confronti dell'azienda, il reddito effettivo del lavoratore, altri redditi complementari della famiglia del salariato, ecc. Così, per citare qualche cifra più significativa, vediamo che le prestazioni in denaro corrispondono ad una percentuale del salario globale che variano dal 18,96 % (provincia di Pavia, Oltrepò, seminativo) al 55,90 % (Bresciano) e al 100% (Sondrio). La parte in natura consiste in mais e grano principalmente, poi in legna e vino, ed altro. Notevole (ai fini dell'alimentazione dei piccoli) la prestazione del latte che si effettua a Milano ed a Varese, nella misura di 1 litro al giorno. Notevole il confronto fra la tabella III e la V. Nella III, il compenso in derrate viene valutato in prezzi all'ingrosso per determinare il peso dei salari per l'azienda, mentre nella V viene valutato in prezzi al minuto per determinare il reddito effettivo del salario. Per es., a Milano l'onere dell'azienda è valutato in L. 933,60 ed il reddito del salariato in L. 1098,28. Al salario (denaro e derrate) sono da aggiungere altri redditi accessori della famiglia del salariato: uso della casa colonica, prodotti dell'orto, del pollaio, del porcile, e il c. d. « perticato » (concessione al lavoratore di una data superficie di terreno, coltivato a mais, dopo che vi sono state eseguite tutte le operazioni necessarie fino alla semina compresa, a spese del conduttore, perchè vi completi le operazioni fino al raccolto, e faccia suoi i prodotti). Tali compensi, di non trascurabile entità rispetto al salario globale, vengono esposti, col solito metodo di valutare il reddito del lavoratore ed il peso dell'azienda, nelle tabelle VI e VII. In altre due tabelle (VIII e IX) sono ricapitolati i dati contenuti nelle precedenti. Esaminando così il compenso (reddito) di un lavoratore, unico salariato della famiglia, nel Milanese, lo vediamo comporsi dai seguenti elementi: Compensi in derrate, L. 1.098,28; in natura, L. 1.573,25; alla famiglia, L. 1.409,90. Totale L. 4.081,43, cui corrisponde un onere per l'azienda di L. 3.588,15.

L'indagine prosegue nella valutazione del compenso al salariato convivente in famiglia, e per i giovani non capi di famiglia.

In conclusione lo studio risponde allo scopo prefissosi dagli AA. di illustrare le condizioni economiche della classe considerata e merita, per l'argomento scelto e per il metodo seguito, il giudizio più lusinghiero.

G. STAMMATI

H. SCHLIE, *Die britische Handelspolitik seit Ottawa und ihre weltwirtschaftlichen Auswirkungen*, un vol. di pagg. XVI-241, Jena, Gustav Fischer, 1937.

Ottawa costituisce un punto fisso di orientamento della politica commerciale mondiale a cui si dovrà ancora per molto tempo riferirsi per comprendere lo svolgimento delle politiche nazionali in questi anni (la parola « politica », in questo secondo caso, va presa nel suo più ampio senso, senza limitazioni qualificative). È

quindi evidente l'importanza del lavoro dello Schlie che, va detto subito, è condotto con un metodo che pur non essendo alato, è in compenso molto serio e positivo e ci mostra gradatamente i precedenti ideali e di fatto che hanno maturato la Conferenza di Ottawa, la natura degli accordi che da essa sono sgorgati, l'accoglienza che hanno avuto nei paesi interessati, e le loro ripercussioni tanto nell'impero inglese che fuori dell'impero. Quest'ultima parte, basantesi soprattutto su un'analisi accurata delle statistiche del commercio estero, non pretende, data la mancanza di un sufficiente distanziamento storico, di fornire più che un'indicazione delle tendenze probabili; ma queste sono così interessanti da remunerare da sole la fatica della lettura. Io noto soltanto che l'A. non crede all'avvenire del grande mercato imperiale costituito da una mutua integrazione dei mercati nei paesi dell'impero, dimostrando, validamente secondo me, che Ottawa non è che un compromesso fra forze opposte, in continuo progresso, che non potranno tardare a dislocare questo provvisorio equilibrio.

S. MAJEROTTO

E. L. SCHORER, *Die Abwertung*, un vol. di pagg. 250, Jena, Gustav Fischer, 1937.

I disordini monetari del periodo della guerra mondiale e del dopoguerra stimolarono le ricerche degli economisti aventi ad oggetto gli effetti delle variazioni del valore della moneta. I migliori conoscitori dell'economia monetaria si cimentarono con l'arduo problema, apportandovi una chiarificazione fino allora mai raggiunta, come dimostrano le opere, diventate ormai classiche, di Irving Fisher (*L'illusione monetaria*) e di J. M. Keynes (*La riforma monetaria*). La diffusione di quelle idee contribuì a generalizzare e ad affrettare la decisione al ritorno alla moneta ancorata all'oro. Senonchè, solo a pochi anni di distanza dal ristabilimento della parità aurea, il sopraggiungere della depressione provocò il riaprirsi delle discussioni sulle variazioni del valore della moneta, ma questa volta con intendimenti del tutto diversi. Venne propugnata la riduzione del contenuto aureo della moneta, attendendo da ciò il superamento della depressione. Fu, allora, come un'ondata potente che, passata dal campo delle discussioni teoriche a quello delle decisioni politiche, attraversò il mondo. I difensori della svalutazione sopraffecero con successo i sostenitori della parità.

Che la svalutazione monetaria possa, in date circostanze, recare effetti favorevoli all'economia è ormai difficile contestare. Tuttavia è necessario rivedere tutta questa materia perchè sia dimostrata la fallacia di quelle correnti di studiosi che non vedono che vantaggi nella svalutazione.

Il lavoro dello Schorer giunge proprio in buon punto a soddisfare questa esigenza. Egli esamina la svalutazione monetaria da molteplici punti di vista e finisce per darci una trattazione accurata e pregevole di questa materia.

Premesso un rapido sguardo storico, a partire dalle alterazioni del valore della moneta dell'antica Grecia fino alle svalutazioni dell'Europa contemporanea, l'A. passa a precisare il concetto di svalutazione, per sottoporlo al giudizio dell'etica, del diritto e della politica. La conclusione che egli raggiunge in questo non facile problema di rapporti è dettata da analisi accurata e sano equilibrio.

Ma la parte più interessante del volume è quella che considera la svalutazione alla luce della teoria e della prassi economica. Favorisce la svalutazione gli scambi internazionali? Stimola essa il commercio interno? Riduce la disoccupazione? Risana le finanze pubbliche? Rafforza le economie private? Difende l'agricoltura, minacciata dal grave peso degli interessi? Ravviva l'industria, danneggiata da scarsità di capitale disponibile e da ridotta capacità d'acquisto nelle mani della massa lavoratrice?

A tutte queste domande, che si presentano spontanee a chi riguarda la svalutazione come un rimedio alla depressione economica, offre l'A. esauriente risposta. Egli è portato quindi a penetrare nella fitta rete delle influenze che ogni provvedimento monetario è suscettibile d'esercitare sulla formazione dei prezzi: i prezzi dei prodotti pronti per il consumo, i prezzi dei beni capitali, i prezzi dei vari fattori della produzione, costituenti un complesso interdependente di grandezze, vengono esaminati alla luce della svalutazione monetaria. Il capitolo intitolato: « Svalutazione e formazione dei prezzi » contiene il nucleo centrale delle argomentazioni di tutta la trattazione teorica, e rappresenta pure il fondamento su cui poggia la per-